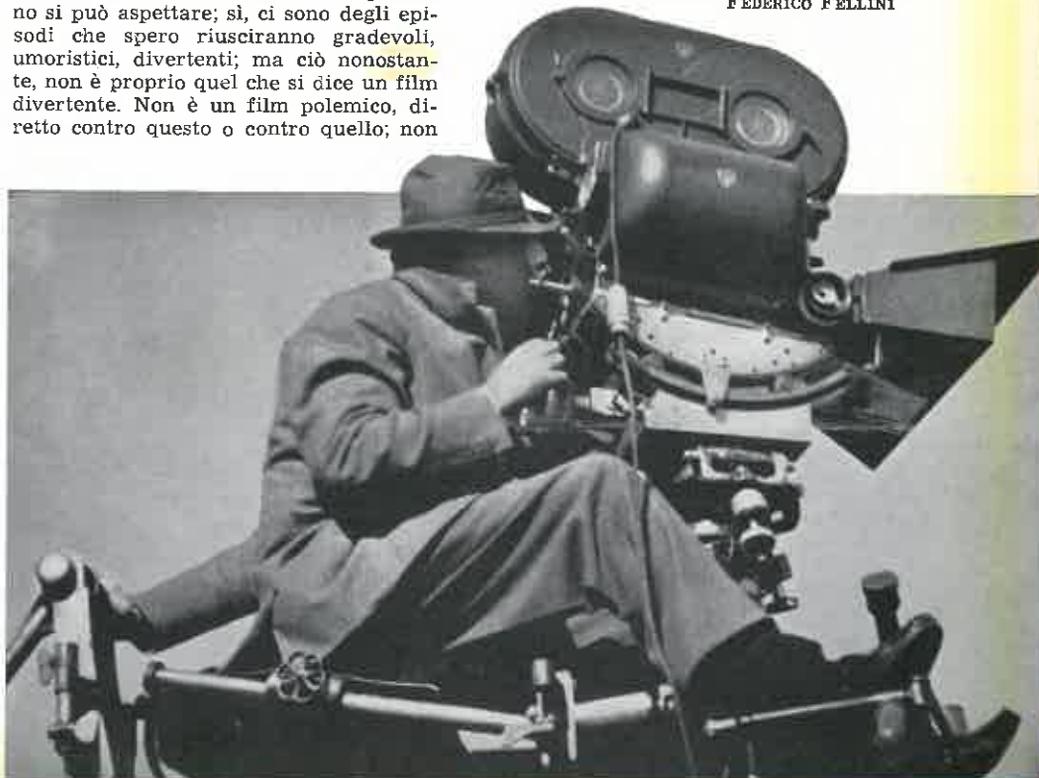


LA DOLCE VITA

Confesso che mi sento sempre un po' imbarazzato quando devo presentare i miei film. So benissimo che questa è un'occasione molto simpatica che ci permette di guardare il pubblico in faccia e di farci guardare in faccia dal pubblico, offrendoci così la possibilità di spiegare, alla buona come si fa tra amici, perchè si cerca una storia piuttosto che un'altra, e i motivi che ci hanno spinti a narrarla in questo determinato modo. Ma a questo punto il mio imbarazzo, invece di diminuire, aumenta perchè io, per natura, sono incapace di teorizzare sulle mie cose e non mi riesce di fare una costruzione critica sui miei film; sarei molto più a mio agio se invece di chiedermi schiarimenti su ciò che ho fatto mi invitaste a parlarvi di ciò che farò, cioè a raccontarvi un'altra storia. Dico questo per dovere di sincerità; perchè, nonostante io abbia lavorato un anno e mezzo a questo film, nonostante abbia vissuto centinaia di ore sotto i riflettori con i miei personaggi, con i miei attori, nel cuore della mia troupe, non riesco a dirvi che cosa sia questo film. Tutt'al più potrei dirvi quello che non è! Ecco: non è un film molto divertente nel senso che qualcuno si può aspettare; sì, ci sono degli episodi che spero riusciranno gradevoli, umoristici, divertenti; ma ciò nonostante, non è proprio quel che si dice un film divertente. Non è un film polemico, diretto contro questo o contro quello; non

è un film satirico; non è un film grottesco; non è un film moralistico, perchè non pretende di insegnare niente a nessuno. E non è neanche un film terrificante, benchè faccia apparire qualche mostro del nostro mondo. Del resto come potrebbe essere terrificante un film che racconta le malinconie, le viltà, le aspirazioni represses, le velleità, la disponibilità, in senso buono e cattivo, di uno come noi? Perchè Marcello, il protagonista, è proprio uno come noi. « *La dolce vita* » non è un film né pessimistico, né disperato, e il titolo non vuol essere affatto un'ironia. Mi auguro che vedendo questo film, alla fine tutti provino lo stesso sentimento che ho provato io nel farlo e che provo tuttora quando lo rivedo: il tentativo di sdrammatizzare personaggi e ambienti della famosa angoscia esistenziale, di guardarla bene in faccia, quest'angoscia, facendone quasi l'amicizia, dovrebbe restituirci un senso di liberazione, quindi di serenità. Per questo sostengo, e forse sono il solo a sostenerlo, che « *La dolce vita* » non è affatto un film amaro, un film pessimistico. Se poi qualcuno è disturbato da quel tanto di occasionale, di cronachistico, di giornalistico che è passato in esso, immagini, come faccio io, che all'inizio ci sia una didascalia di questo tenore: « Babilonia anno ... » e vedrete che le cose funzionano lo stesso.

FEDERICO FELLINI



Data l'importanza e la complessità di questo film, rimandiamo al prossimo numero un più ampio e approfondito esame di esso. Fin d'ora però, assieme alle dichiarazioni dell'autore che abbiamo sopra riferite e ad alcune immagini che qui di seguito riproduciamo, riteniamo utile rileggere alcuni capoversi di un celebre discorso di Pio XII sul film ideale. I criteri e i limiti in esso enunciati con somma chiarezza costituiscono senza dubbio, al di fuori e al di sopra di ogni polemica, la premessa più sicura per un giudizio equilibrato e cristianamente oggettivo.

« Il secondo quesito circa il contenuto del film ideale di azione riguarda la rappresentazione del male: è permesso scegliere, e con quali cautele si deve trattare il male e lo scandalo, che senza dubbio hanno una parte così importante nella vita dell'uomo? (...) Una risposta negativa a tale domanda è naturale quando la perversità e il male sono offerti in ragione di loro stessi; se il male rappresentato risulta, almeno di fatto, approvato; se esso è descritto in forme eccitanti, insidiose, corrompitrici; se è mostrato a coloro che non sono in grado di dominarlo e di resistergli. Ma quando non si dà alcuno di questi motivi di esclusione; quando il conflitto col male, ed anche la temporanea sua vittoria, in rapporto con tutto l'insieme, serve alla più profonda comprensione della vita, della retta sua direzione, del controllo della propria condotta, del chiarimento e consolidamento nel giudizio e nella azione; allora una tale materia può essere scelta e intrecciata, come parziale contenuto, nella intera azione del film stesso. Si applica a questo il medesimo criterio che deve sovrintendere ad ogni simile genere artistico: la novella, il dramma, la tragedia, e ogni opera letteraria. Anche i Libri Sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento, quale fedele specchio della vita reale, ospitano nelle loro pagine le narrazioni del male, della sua azione ed influsso nella vita dei singoli, come in quella delle stirpi e dei popoli. Anch'essi lasciano penetrare lo sguardo nel mondo intimo, spesso tumultuoso, di quegli uomini; raccontano i loro falli, il loro risorgimento o la loro fine. Pur essendo rigorosamente storica, la narrazione ha spesso l'andamento dei più forti drammi, i colori foschi della tragedia. Il lettore resta colpito dalla singolare arte e dalla vivezza delle descrizioni che, anche soltanto sotto l'aspetto psicologico, sono incomparabili capolavori (...) Là il male e la colpa non sono dissimulati da ingannevoli veli, ma narrati come in realtà accaddero; eppure anche quella porzione di mondo contaminato dalla colpa è avvolta da un'aura di onestà e di purezza, diffusiva da chi, pur fedele alla storia, non esalta, né giustifica, ma evidentemente stimola a condannare la perversità; in tal guisa la cruda verità non suscita impulsi o passioni disordinate, almeno in persone mature. Al contrario: il lettore serio diviene più riflessivo, più chiaroveggente; il suo animo, ripiegandosi su se stesso, è indotto a dirsi: « Bada che anche tu non sii indotto in tentazione »; « Se stai in piedi, bada di non cadere » (Pio XII - Secondo discorso sul film ideale - 28 Ottobre 1955).



L'EPISODIO DI SYLVIA - Lo stuolo dei fotoreporters (foto in alto) fa ressa ai piedi della scaletta dell'aereo dal quale sta per scendere la grande diva che giunge dall'America (Anita Ekberg). Il lungo episodio iniziale a lei dedicato, l'accompagna dall'aeroporto all'albergo dove si svolge la rituale intervista dei giornalisti, dalla escursione sulla cupola di S. Pietro, alle allegre ore trascorse nel locale notturno (foto al centro), dall'eccentrico vagabondaggio per le vialuzze deserte di Roma al bagno nella fontana di Trevi. Sylvia è l'incarnazione di un mondo, di una «dolce vita», dalla quale Marcello, il protagonista (Marcello Mastroianni) resta affascinato e quasi assortito, mentre a casa, Emma, la donna con la quale convive (Yvonne Fourneaux), vedendosi trascurata, ricorre alla solita forte dose di sonnifero. Trasportata d'urgenza all'ospedale (foto in basso), Emma verrà salvata, ma il suo gesto non varrà a far riflettere Marcello incalzato da nuove avventure.





L'EPISODIO DEL FALSO MIRACOLO - Nella campagna presso Terni due bambini dicono di vedere la Madonna. In breve, stampa, radio, televisione sono messe al servizio del fanatismo popolare; gli ammalati sui loro giacigli domandano il miracolo. Alla fine un acquazzone disperderà la folla e sul campo devastato non resteranno che ceri spenti e il cadavere di un infermo colto dalla morte. Marcello è presente alle varie fasi dell'episodio distratto e curioso come sempre, incapace di reagire alla sua innata superficialità.



L'EPISODIO DEL PADRE - Il padre di Marcello giunge dalla provincia a Roma ed è subito affascinato dalla « dolce vita » di Via Veneto dove incontra suo figlio e dove sfilano in continuazione personalità famose e tipi eccentrici (foto sopra). Rivivendo col ricordo le avventure giovanili decide di condurre il figlio e il suo amico fotoreporter, Papparazzo, in un locale notturno (foto al centro) dove, eccitato dall'ambiente e dalle generose libagioni, si lascia puerilmente irretire dal torbido gioco della « dolce vita ».



Mentre Marcello e Papparazzo scorrazzano in macchina con le due ragazze mezze ebbre, (foto in basso) il padre segue Fanny nel suo equivoco appartamento. Qui viene colto da malore e finalmente si rende conto della pericolosa avventura nella quale si è messo. Quando giunge Marcello egli è finalmente deciso di andarsene da quel luogo e da Roma, col primo treno, senza ascoltare più nessuno. E' la vittoria del buon senso provinciale e della persona rimasta fondamentalmente sana.





L'EPISODIO DI STEINER - Marcello incontra Steiner nella chiesa dove egli si reca per assecondare la sua passione per l'organo. Costui è uno stravagante intellettuale, amatore delle più accentriche forme di cultura. La sua casa è un ritrovo dei tipi più strani: personaggi fantastici o tolti dalla vita reale - Leonida Répaci o le pittrici Margherita Russo e Anna Salvatore (foto in alto) - Si ascolta la cantante indiana e i vari rumori della natura registrati al magnetofono. Steiner ha una brava moglie e due bellissimoi bambini; dovrebbe essere un uomo soddisfatto e tranquillo. Invece un giorno Marcello apprende una notizia terribile; corre in casa dell'amico già piantonata dagli agenti di polizia e può vedere con i propri occhi la scena che lo sconvolge: in un momento di follia Steiner ha ucciso i due bambini e si è poi suicidato. Il suo cadavere è ancora là accasciato sulla poltrona, mentre Marcello impietrito medita sul mistero di questa tragedia (foto in basso). Tutto ciò che potrà fare sarà di assumersi il pietoso compito di andare incontro alla signora Steiner, ancora ignara di tutto, e prepararla al tremendo colpo, mentre il solito codazzo di colleghi fotoreporter va a caccia di qualche immagine che illustri meglio il nuovo fattaccio di cronaca nera.



L'EPISODIO NEL CASTELLO DEI NOBILI - Un ricevimento in una vecchia villa nobiliare dà a Marcello l'occasione di conoscere un nuovo mondo nel quale il peso di antiche glorie si mescola stranamente con elementi d'oggi dando origine a una caratteristica forma di « dolce vita ». La seduta spiritica (foto sopra) e il salotto in cui gli attori sono sostituiti da nobili autentici (foto sotto) sono due momenti tipici di questo ambiente che ha tutta l'aria di un museo dove il tempo scorre senza lasciare alcuna traccia.





L'ALBA SULLA SPIAGGIA DOPO L'ORGIA NOTTURNA - Dopo una notte di stravizio dominato dalla noia, in una villa di Fregene, Marcello e i suoi compagni escono all'alba sulla spiaggia. Giungono in quel momento le barche dei pescatori che hanno catturato un grosso e mostruoso pesce (foto sopra e sotto). Marcello guarda senza capire il mostruoso occhio aperto dell'animale. Anche la voce di Paola, la fanciulla semplice e buona che lo invita ad andare con lei, è coperta dal rumore del mare e Marcello non capisce. Resta un momento estatico all'invito, ma poi si lascia di nuovo trascinare dai compagni. Non ha forse in cuore una punta di nostalgia?

